

Piero Bassetti rilancia a New York la sua Internazionale degli "Italici"

La presentazione del libro al Consolato italiano: "Non è importante il Made in Italy quanto il nostro modo unico di fare e di vedere le cose"

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Un nuovo soggetto politico si affaccia sulla scena globale. Anzi c'è già, senza averne coscienza. Sono i 250 milioni di «italici», cioè italiani che vivono nel nostro territorio, emigrati all'estero, o persone innamorate dell'italianità. Ad unirle è la cultura, intesa nel senso più ampio possibile, che ora potrebbe trasformarsi in azione politica globale. Ne è convinto l'imprenditore Piero Bassetti, primo presidente Dc della Regione Lombardia dal 1970 al 1974, che lancerà questa idea stasera al Consolato italiano di New York, presentando l'edizione inglese del suo libro *Svegliamoci italici!* (Marsilio).

Il punto di partenza sono i valori: «I riferimenti antropologici - spiega Bassetti - si trovano nell'atteggiamento meno guerriero e più edonista, la tolleranza, la disponibilità alla comprensione complessa, il rifiuto della semplificazione, la scarsa considerazione per lo scontro di forza rispetto all'uso di intelligenza e sensibilità. Sono elementi che toccano anche il modo di fare politica, affari, turismo».

Altre culture, come quella anglosassone, ispanica o francofona, hanno generato simili comunità globali partendo dalle creazioni di imperi. L'Italia no, ma questo è un vantaggio: «La parola chiave è ibridazione. Dante diceva che siamo come nel mare i pesci, e infatti nella nostra cultura il concetto di un confine da difendere non è forte. Siamo più missionari che conquistatori. L'idea del missionario comporta un complesso di superiorità antropologica: se sono convinto di poter reggere l'ibridazione, non ho bisogno di ammazzare l'altro. Ciò si porta dietro la dimensione politica, che per noi non è necessariamente scontro. I romani hanno avuto imperatori ibridi, che sono l'antitesi del razzismo. Noi non possiamo puntare sulle divisioni militari che non abbiamo, ma sulla capacità di egemonia culturale. Chiedere agli ibridati di passare al servizio della nostra causa è un tema politico interessante: non il voto degli italiani all'estero, ma la consultazione con gli italici». Ci portiamo dietro anche molti pregiudizi, ma non sono un limite: «Ogni popolo ha i suoi punti deboli. Se preferisci l'ibridazione alla razza e alla conquista, devi avere un atteggiamento di disvalore verso la purezza che diventa impurezza. Gli italiani, in altre parole, sanno essere «figli di buona donna». Sarebbe curioso però vedere se gli italo americani, come il sindaco di New York De Blasio, hanno corretto i nostri difetti attraverso l'ibridazione».

Bassetti ritiene che la costruzione del Vallo di Adriano fu l'inizio della decadenza romana, perché dimostrò l'incapacità di continuare ad eserci-

tare l'egemonia culturale. In questo senso, viene da fare il paragone col muro che il presidente Trump vuole costruire al confine col Messico: «È un rigurgito, che i processi storici complessi hanno sempre incontrato. Populisti e nazionalisti rievocano i criteri della pace di Vestfalia, proprio mentre prendiamo atto che Vestfalia è finita. Ciò apre anche un dibattito delicatissimo sulla democrazia. Una società complessa è difficilmente riconducibile alla conta elettorale».

Bassetti ritiene che la comunità italica stia nascendo anche nel mondo del business: «L'Italian sounding è chiaramente un luogo di truffa, ma la risposta rozza è stata il Made in Italy: se non è fatto in Italia non è parmigiano. Questa idea non sta in piedi. Se vedi come italiano solo ciò che è prodotto in Italia, neanche gli spaghetti Barilla lo sono, perché il grano è argentino. Quando Ferrero vende la Nutella in tutto il mondo froda? No, perché garantisce i valori della produzione ovunque. Dunque dobbiamo puntare sul modo di fare italico, invece del Made in Italy».

Bassetti ci invita a svegliarci con proposte politiche precise: «Dobbiamo fare come Mazzini col Risorgimento, e spingere i 250 milioni di italici a capire che possono costituire un nuovo soggetto politico, proponendo la civilizzazione italica. Noi abbiamo pensato due iniziative. La prima è la Schola Italica a Monza, luogo di riflessione per formare le élite. La seconda riguarda il web: è il territorio naturale dell'italicità».

Stasera al Consolato ci sarà anche la scrittrice Jhumpa Lahiri, che forse è l'esempio più alto di cosa significa essere italico: nata in Gran Bretagna da genitori indiani, cresciuta negli Usa, oggi scrive solo in italiano: «L'idea di Bassetti - dice - mi colpisce, mi riguarda, mi dà speranza, mi fa sentire accolta nel mondo italiano. È un ragionamento intelligente, sensibile, aperto, e mi conforta, quando magari la mattina leggo sui giornali storie che vanno nella direzione opposta. L'Italia è un concetto, prima che un Paese».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





New York, il Columbus Day, la festa più sentita dalla comunità italiana in America ^{AP}



*Piero Bassetti
89 anni*



*La scrittrice
Jhumpa Lahiri*